

**Janine Ludwig, Mirjam Meuser (Hrsg.), *Literatur ohne Land? Schreibstrategien einer DDR-Literatur im vereinten Deutschland*. Con una prefazione di Frank Hörnigk. Freiburg. Fördergemeinschaft wissenschaftlicher Publikationen von Frauen e.V. 2009. pp. 288. ISBN-978-3-939348-15-3**

### Si scrive “senza terra”, si legge “utopia”

Il 2009 può essere registrato come *annus mirabilis* sul piano delle manifestazioni celebrative che hanno avuto come oggetto la caduta del Muro di Berlino e la scomparsa della Repubblica Democratica Tedesca (DDR). Sono stati molti gli attori culturali che hanno inteso non lasciarsi sfuggire questo ventesimo anniversario, spesso utilizzando la formula dello sguardo retrospettivo (e “Rückblick” appare nei nomi di molte iniziative), dalle esposizioni museali alla convegnoistica (universitaria e non), dalle rassegne cinematografiche agli speciali televisivi.

Anche l'industria libraria ha ben saputo rispettare la contingenza della commemorazione, sfornando prodotti *ad hoc*; tra le pubblicazioni a carattere retrospettivo, vanno ricordate almeno le due antologie *Die Nacht in der die Mauer fiel* (Suhrkamp 2009) e *Grenzübergänge* (S. Fischer 2009). Sul versante delle pubblicazioni scientifiche non si smette di investire sulle questioni attorno alla letteratura DDR; qui si segnalano il *Metzler Lexikon DDR-Literatur*<sup>1</sup> e *L'invenzione del futuro*<sup>2</sup> in Italia, ma è prevedibile che nel corso del 2010 le uscite si moltiplichino massicciamente, in vista della pubblicazione degli atti dei numerosi convegni a tema tenutisi nel 2009.

Non è perfidia affermare che molti dei prodotti immessi nel mercato apportano poco di nuovo al dibattito scientifico sull'identità e gli sviluppi di una possibile letteratura marcata DDR. I discorsi attorno al “ciò che resta” di una identità letteraria così complessa non smettono di occupare gli studiosi da almeno venti anni; insomma, molte delle questioni dibattute (esiste una letteratura della DDR? Chi la produce? Con quali categorie va ordinata e canonizzata?) sono sul tavolo già dai primi anni novanta<sup>3</sup>.

Il volume *Literatur ohne Land?* (“Letteratura senza terra?”) ammette, sin dalle prime pagine, di essere una risposta al richiamo della ritualità imposto dal ventennale e si propone l'ambizioso fine di registrare le evoluzioni letterarie ben oltre il cronotopo della DDR *stricto sensu*, preoccupandosi di giustificare l'esistenza di una letteratura della DDR nella Germania riunificata. Qui si vuol parlare di letteratura della DDR come di una entità che eccede i confini storici 1949-1989<sup>4</sup>. E lo si fa anche giocando la carta della verginità ideologica di autrici e autori del volume. Tutti gli studiosi

---

<sup>1</sup> HOFMANN – OPITZ (2009).

<sup>2</sup> SISTO (2009).

<sup>3</sup> Sintomatico l'appello di Wolfgang Emmerich che, ancora nel 2007, lamenta l'assenza di «paradigmi teorici» nuovi nelle pubblicazioni scientifiche sulla letteratura della DDR. EMMERICH (2007, 269).

<sup>4</sup> Per i termini di legittimazione di una letteratura DDR post-statuale si rimanda a GALLI (2009).

che vi hanno lavorato si sono infatti formati ad anni di distanza dalla “svolta” (la *Wende*) del 1989. Per dirla con le parole della prefazione di Frank Hörnigk, questi studiosi hanno la possibilità di sostituirsi a una «generazione dei padri» che aveva inglobato le ragioni ideologiche nel dibattito letterario.

L’analisi si presenta ripartita in due sezioni, un primo lungo capitolo che costituisce la premessa storico-teorica di una seconda parte che raccoglie interventi sulla produzione di nove autori e autrici, attivi sia prima sia dopo la caduta del Muro. La scelta degli autori in esame si fonda su un modello generazionale che le curatrici rielaborano da Wolfgang Emmerich, a sua volta indebitato con Karl Mannheim, e che prevede quattro generazioni di scrittori, intendendo per generazione una coorte che può contare su un comune denominatore di esperienze sociali.

Le quattro generazioni di autori sono dunque: 1) quella dei nati tra il 1929 e il 1938, segnati dall’euforia per gli anni della ricostruzione, oltre che dal Nazionalsocialismo come “trama d’infanzia” (rappresentati qui da Christa Wolf (\*1929), Heiner Müller (\*1929-†1995), Ulrich Plenzdorf (\*1934-†2007) e Rainer Kirsch (\*1934); 2) i nati tra il 1939 e il 1948, quella dei cosiddetti “Hineingeborenen”, i nati e socializzati in DDR, tra i quali troviamo molti socialisti riformisti – i “Sozialismusreformer”, secondo una classificazione di Robert Grünbaum<sup>5</sup> (tra questi Volker Braun, \*1939, Christoph Hein, \*1944, e Stefan Schütz, \*1944); 3) quella dei nati tra il 1949 e il 1963: una generazione più disincantata di quella che la precede, concretamente distante dal sogno utopico di un socialismo praticabile in DDR (come Peter Wawerzinek, \*1954); 4) infine, la schiera dei nati tra 1964 e i primi anni settanta, sui quali si imprime marcatamente la “svolta” del 1989 (il caso di Annett Gröschner, \*1964). La preponderanza di autori nati precedentemente al 1945 fa emergere una prima debolezza dello studio: le curatrici si servono di un canone fortemente sbilanciato sulla produzione precedente alla *Wende*.

Le domande cui gli interventi del libro cercano di fornire risposte sono essenzialmente due: 1) che cosa ne è di una letteratura che ha perso la propria terra? 2) È possibile rinvenire tracce di una *litterature engagée* anche dopo la caduta del Muro?

Si potrebbe dire che ai due interrogativi corrispondano rispettivamente la prima e la seconda parte del volume. In una prima parte, le curatrici, a quattro mani, raccontano lo stato dell’arte su problemi concettuali, come la definizione di “letteratura della DDR”, l’elaborazione di un modello generazionale, il ruolo del letterato in Germania Est e cosa si intenda per letteratura impegnata. Nei capitoli successivi si susseguono interventi che, in modo più o meno coerente con le premesse teoriche dell’Introduzione, mirano a dimostrare quali e quante tracce di una letteratura impegnata di stampo DDR vi siano nelle produzioni degli autori citati.

---

<sup>5</sup> GRÜNBAUM (1999).

Venendo alla prima parte, Ludwig e Meuser propongono in prima battuta una valida e aggiornata sintesi dei dibattiti e delle polemiche che hanno accompagnato le discussioni sulla scrittura dopo la “svolta”. E si parte da lontano.

La prima questione riguarda la stessa definizione di letteratura della DDR: in uno spaccato storico, si ricordano le posizioni che, a partire dalla fondazione della BRD da un lato e della DDR dall'altro, hanno sostenuto o contestato l'esistenza di due letterature distinte e autonome. Vi è dunque uno studio diacronico delle fluttuazioni subite dal concetto di letteratura della DDR, di cui vale la pena citare alcune prese di posizione rispetto ai contorni assunti dalla questione dopo il 1989. Taluni la interpretano come arte a forte connotazione identitaria (Heukenkamp ad esempio parla di “Ortsgebundenheit”, vincolo al territorio<sup>6</sup>), per altri si tratta di una categoria iponima da sussumersi entro la onnicomprensiva letteratura tedesca<sup>7</sup>, ovvero una tendenza dell'area linguistica tedesca. La tesi qui proposta è che, in una sintesi delle posizioni di Emmerich e di Heukenkamp, la letteratura tedesco-orientale vada intesa come un «fenomeno singolare fondato su un concetto utopico-politico e che di questo si è sostanzialmente nutrito»<sup>8</sup>.

Il valore intrinsecamente utopico-politico della letteratura della DDR sembra, secondo le autrici, influire profondamente sulle strategie liriche e narrative di questa produzione. Per Ludwig e Meuser non è possibile liberare l'impegno di molti autori dalla spinta teleologica di un progetto utopista. In altre parole, emerge un rapporto osmotico tra la “Parteilichkeit” (parzialità, osservanza della linea del partito) di Lenin e la “responsabilità”, l'autonomia del letterato di un Sartre o un Adorno; da qui il particolare *ethos engagé* che marca la scrittura impegnata in DDR, distinguendola dalla letteratura impegnata della Germania Federale, libera dalle commistioni con gli apparati culturali statali che definiscono l'atteggiamento degli intellettuali orientali.

Sempre sullo sfondo dell'*engagement* si legge il dibattito letterario intertedesco dei primi anni novanta (il famigerato “deutsch-deutscher Literaturstreit”), la discussione con cui la pubblicistica occidentale tentò di annullare il prestigio degli scrittori che non avevano mai nascosto simpatie per un “socialismo dal volto umano”<sup>9</sup>. Dall'accusa alla Wolf e agli altri si passa alla messa in discussione del ruolo del letterato come precettore delle masse, un ruolo che agli autori della DDR spettava costituzionalmente ma che i detrattori di questi vedevano incarnato in molti loro colleghi della BRD, si pensi a Böll o Grass. Per Karl-Heinz Bohrer non c'era più spazio per «autori-predicatori»<sup>10</sup> (Bohrer). La polemica, secondo le curatrici, costituisce l'occasione per istituire una

---

<sup>6</sup> Cf. HEUKENKAMP (1996).

<sup>7</sup> Come fa Wilfrid Barner nella *Geschichte der deutschen Literatur von 1945 bis zur Gegenwart*.

<sup>8</sup> «[...] singuläres Phänomen, das auf einem utopisch-politischen Konzept fußte und wesentlich von diesem geprägt war» (p. 29).

<sup>9</sup> Era quanto si proponeva di realizzare il governo Dubček, durante la “primavera di Praga” del 1968.

<sup>10</sup> BOHRER (1990, 1016).

nuova “ora zero” della storia tedesca e proclamare la nascita di una «nuova letteratura impolitica» (p. 50).

Vediamo alcuni dei casi analizzati nella seconda parte nel volume.

I primi quattro saggi trattano delle conseguenze del 1989 sugli autori forse più celebri dell'intera letteratura della DDR: Heiner Müller e Christa Wolf. Entrambi esperiscono un vero e proprio *writer's block*. Per Janine Ludwig e Nikolas-Ioannis Koskinas, Müller e Wolf superano questa iniziale *impasse* creativa, attraverso meccanismi che fanno emergere una poetica nuova. Con una lettura che capovolge il corollario post-strutturalista della morte dell'autore (Barthes), Ludwig e Koskinas mostrano, sulla scorta della lirica di Müller (in particolare delle poesie *Vampir* e *Müller im Hessischen Hof* del 1995) e di *Leibhaftig* (Wolf, 2002), quanto questi testi mettano in moto delle dinamiche di archeologia mnestica che conferiscono caratteristiche originali ai blocchi tematici da sempre cari agli autori. La miseria storica di cui parlavano i drammi mülleriani pre-*Wende* è ora rivisitata attraverso la figura paterna, rappresentante della debolezza del tedesco medio rispetto all'incedere della Storia (come dimostra il testo *Neujahrsbrief 1963* del 1992). Allo stesso modo l'*engagement* che emerge in *Leibhaftig* è di nuovo tipo. Per Koskinas, si tratta di un impegno che non concede più nulla all'utopia, l'attivazione di strati di memoria sedimentata dell'io costituisce una sorta di mondo parallelo a quello del Leviatano in cui è immersa la voce narrante. È la stessa scrittura a costituirsi viatico: «Letteratura come sostegno»<sup>11</sup>. L'intervento di Koskinas tuttavia non chiarisce in che misura non si tratti di uno sbocco consolatorio.

Volker Braun si conferma, anche dopo la *Wende*, un dialettico instancabile e prolifico. Del suo concetto di poesia impegnata parla Stephan Krause, prendendo in esame i cicli di danze macabre: *Totentänze* del 2002 e *Liebeslager* del 2005. Dietro la scelta estetica della danza macabra si cela l'intento di fornire concretezza all'invito marxiano di far «ballare i rapporti»<sup>12</sup>. La danza macabra di Braun non è dunque un lirico necrologio dell'utopia e del comunismo – [DIE UTOPIE] e [DER KOMMUNISMUS] sono due delle danze del primo ciclo –, bensì una ripresa della forma medievale del genere, nella quale i rappresentanti di diversi ceti danzano con la morte. Per Krause, il risultato è una danza sociale, collettiva, una sfida a rovesciare le dinamiche opprimenti di qualsivoglia sistema inumano, sia esso il comunismo del socialismo reale o il capitalismo di frontiera del nuovo millennio.

Diverso è il caso di Ulrich Plenzdorf, come mostra il saggio di Petra Speck. Se Plenzdorf sceneggiatore lavora discretamente negli anni novanta – *Der Verdacht*, 1991; *Liebling Kreuzberg* 1993-1994; *Der Laden*, 1997 –, lo scrittore tace. L'unica opera letteraria di quegli anni è *Eins und*

---

<sup>11</sup> «Literatur als Lebenshilfe» (p. 136).

<sup>12</sup> Così Marx nell'Introduzione alla *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*: «Man muß diese versteinerten Verhältnisse dadurch zum Tanzen zwingen, daß man ihnen ihre eigene Melodie vorsingt!». In MARX (1956, 381).

*eins ist uneins* (1999), un libello che raccoglie brevi testi da rivista politica carichi di feroce livore contro la nuova Germania. Plenzdorf rimane un outsider che «non parlò mai la lingua dei suoi editori, piuttosto sempre quella dei suoi eroi»<sup>13</sup>.

Per nulla a disagio, benché sempre critico, nella Germania riunificata, Christoph Hein afferma: «È avvincente [...]. Ho ancora i vecchi temi; ora se ne aggiungono altri»<sup>14</sup>. Lo scrittore, per Emmerich «uno dei migliori narratori e stilisti del suo paese»<sup>15</sup>, va oltre la sua stessa dichiarazione e produce un romanzo interamente ambientato in Germania occidentale, *In seiner frühen Kindheit ein Garten* (2005). Janine Ludwig rintraccia i motivi di continuità rinvenibili nel romanzo rispetto al credo poetico di Hein e conclude che l'autore rimane fedele a un suo «metodo induttivo» (p. 213) che ne fa un «cronista senza messaggio»<sup>16</sup>.

Con il romanzo del 1995, *Mein Babylon*, oggetto dell'analisi di Ludwig e Thalhammer, Wawerzinek – fino al 1989-1990 chiassoso *performer* dei circoli della cultura alternativa – propone una resa dei conti con il passato in DDR, in particolare con la “Prenzlauer-Berg-Szene”, la sua Babilonia. La compresenza di elementi mitici e una buona dose di realismo descrittivo permettono agli autori di parlare di «impegno disimpegnato»<sup>17</sup>, ovvero un'equidistanza tra scrittura impegnata e una estetizzante arte per l'arte.

La poetica di Annett Gröschner, esponente di un'ultima generazione di autori socializzati in DDR secondo le premesse teoriche di *Literatur ohne Land?*, è sintetizzabile in una citazione dagli *Jahrestage* di Uwe Johnson, dalla stessa autrice riportata in esergo al reportage di viaggio *Eine Reise nach Jerichow* (1997): «il luogo da cui provengo non esiste più»<sup>18</sup>. Come altri della sua generazione (K. Hensel, Th. Brussig, I. Schulze), Gröschner guarda indietro, al passato e alla terra in cui è nata e lo fa secondo le modalità e le tecniche del reportage artistico, un genere in cui l'autrice è professionalmente attiva negli anni novanta. Secondo Klausnitzer, Gröschner inventa una «poetica dell'obiettività impegnata»<sup>19</sup>, che si realizza a pieno nel romanzo del 2000, *Moskauer Eis*, un romanzo familiare, a tratti un giallo, che svela le qualità del descrittivismo di Gröschner, che Klausnitzer battezza «cronista coinvolta»<sup>20</sup>.

A conti fatti, *Literatur ohne Land?* è un volume che merita l'attenzione di chi è alla ricerca di un regesto aggiornato delle diverse posizioni su questioni concettuali, come quelle raccolte da Meuser e Ludwig nella prima parte dell'analisi. Sebbene anche i saggi di *close reading* si mostrino

<sup>13</sup> «[...] der nie die Sprache seiner Herausgeber, aber immer die seiner Helden gesprochen hatte» (p. 156).

<sup>14</sup> «Es wird spannend. [...] Die alten Themen habe ich noch; jetzt kommen neue dazu». BAIER (1990, 39).

<sup>15</sup> «[...] einer der besten Erzähler und Stilisten seines Landes». EMMERICH (2000, 330).

<sup>16</sup> «Chronist ohne Botschaft». HAMMER (1992, 12).

<sup>17</sup> «unengagiertes Engagement» (pp. 249s.).

<sup>18</sup> «Wo ich her bin, das gibt es nicht mehr». GRÖSCHNER (1999, 46).

<sup>19</sup> «Poetik der engagierten Sachlichkeit» (p. 267).

<sup>20</sup> «[...] beteiligte Chronistin» (p. 269).

curati e puntuali, è piuttosto debole il filo rosso che li tiene legati: la filigrana della *litterature engagée* si mostra in più punti un pilastro ermeneutico troppo debole per trattare un universo di produzioni, quello della e sulla DDR, per nulla monolitico e ricco di implicazioni molteplici. Lo stesso complesso utopico (cui si richiama il titolo del volume), che pure viene evocato ma modestamente problematizzato nell'Introduzione, rimane confinato a non più che note cursorie.

Il volume spesso non va oltre una sistematizzazione paragonabile a quella proposta da *Brückenschläge* di Astrid Köhler<sup>21</sup>, uno studio, anch'esso preciso ma didascalico, che offre una rassegna di motivi di continuità nell'opera di sette scrittori (tre dei quali ripresi da Ludwig e Meuser: Wolf, Plenzdorf e Hein). A questo si aggiunga che la selezione degli autori trattati si presta a più di una critica; una su tutte: è poco fruttuoso lasciare che a rappresentare le due generazioni più giovani siano due autori che, sebbene dotati e apprezzati, offrono un *corpus* che da solo non può che risultare modesto, se paragonato a quello di altre personalità di una possibile letteratura post-DDR: Ingo Schulze, Kerstin Hensel, Wolfgang Hilbig, Reinhard Jirgl. E la lista potrebbe essere molto più lunga.

Francesco Aversa

Università degli studi di Ferrara

Dipartimento di Scienze Umane

Via Savonarola, 27

I – 44100 Ferrara

[aversa.f@gmail.com](mailto:aversa.f@gmail.com)

---

<sup>21</sup> KÖHLER (2007).

## Riferimenti bibliografici

Baier, L. (Hrsg.) (1990) *Christoph Hein. Texte, Daten, Bilder*. Frankfurt/M. Luchterhand.

Bohrer, K.-H. (1990) Kulturschutzgebiet DDR?. In *Merkur*. 45. Stuttgart. Klett-Cotta. 1015-8.

Emmerich, W. (2000) *Kleine Literaturgeschichte der DDR*. Berlin. Aufbau.

Emmerich, W. (2007) Habitus- und Generationengemeinschaften im literarischen Feld Ostdeutschland – vor und nach der Wende. Ein Versuch, das veränderte literarische Feld mit Bourdieu und Mannheim besser zu verstehen. In Helbig, H. (Hrsg.), *Weiterschreiben. Zur DDR-Literatur nach dem Ende der DDR*. Berlin. Akademie. 269-84.

Galli, M. (2009) 1989-2009: Cronache di Atlantide. In Sisto, M. (a cura di), *L'invenzione del futuro. Breve storia letteraria della DDR*. Milano. Scheiwiller. 217-313.

Gröschner, A. (1999) *jybotaprag. heute. geschenke. schupo. schimpfen. hetze. sprüche. demonstrativ. sex. DDRbürg. Ghtierkatt. Ausgewählte Essays, Fließ- und Endnotentexte 1989-98*. Berlin. KONTEXTverlag.

Grünbaum, R. (1999) Die Schriftsteller im Spannungsfeld von Literatur und Politik. Die Rolle der DDR-Literaten in der Revolution von 1989. In Timmermann, H. (Hrsg.), *Die DDR – Politik und Ideologie als Instrument*. Berlin. Duncker & Humblot. 839-48.

Hammer, K. (1992) «Dialog ist das Gegenteil von Belehren». Gespräch mit Christoph Hein. In Id., (Hrsg.), *Chronist ohne Botschaft. Christoph Hein. Ein Arbeitsbuch. Materialien, Auskünfte, Bibliographie*. Berlin. Aufbau. 11-50.

Heukenkamp, U. (1996) Ortsgebundenheit. Die DDR-Literatur als Variante des Regionalismus in der deutschen Nachkriegsliteratur. In *Weimarer Beiträge*. 42/1. Wien. Passagen. 30-53.

Hofmann, M., Opitz, M. (Hrsg.) (2009) *Metzler Lexikon DDR-Literatur*. Stuttgart. J.B. Metzler.

Köhler, A. (2007) *Brückenschläge. DDR-Autoren vor und nach der Wiedervereinigung*. Göttingen.



Vandenhoeck & Ruprecht.

Marx, K. (1956) Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. In Marx, K., Engels, F., *Werke*. Vol. I. A cura del ZK della SED. Berlin. Dietz.

Sisto, M. (a cura di) (2009) *L'invenzione del futuro. Breve storia letteraria della DDR*. Milano. Scheiwiller.